



Unioni e adozioni: e adesso chiudere il tempo degli slogan e delle forzature

il direttore risponde

di Marco Tarquinio



Una lettrice ed elettrice racconta il suo sconcerto per un dibattito d'aula irritante e dai contenuti nascosti. E va al cuore delle contraddizioni del cosiddetto ddl Cirinnà. Un altro messaggio di cui la politica farà bene a tener conto

Gentile direttore, sono contenta di poter seguire in diretta (via web) i lavori dell'aula al Senato. Sui media si legge, si ascolta e si vede di chi "vuole" o di chi "non vuole" la legge sulle unioni civili che è stata portata di forza in quella stessa aula e, poi, di regolamenti, ostruzionismo, emendamenti-canguro e,

ancora, di diritti, democrazia, inganni, trabocchetti... Tecnica o politica che sia, la soluzione dovrà cercare un pochino più di verità e di responsabilità, sia nei contenuti della normativa sia nei metodi usati per darle vita. Se non ci si preoccupa di andare a leggere direttamente e personalmente il ddl Cirinnà, dai notiziari - e dallo stesso dibattito d'aula - non si riesce a cogliere quasi niente degli articoli riguardanti le coppie di fatto: non sono parte della legge? Non c'è discriminazione proprio

nella legge stessa, che si vuole fare per superare... discriminazioni? Non si presenta una legge solo a metà? Forse l'iter procede a rilento perché testo e dibattito sono troppo interessati e non completamente trasparenti. Si potrebbe suggerire ai senatori di andarsi a guardare le registrazioni delle sedute, così si renderanno conto di che cosa vede chi decide di mettere per davvero gli occhi su questa storia. Grazie per il vostro lavoro e saluti.

M. Teresa Fazzini

Lei, gentile signora Fazzini, è giustamente critica sulla pochezza contenutistica e sulla scarsa trasparenza complessiva del dibattito e dell'informazione a proposito di quello che viene ancora chiamato ddl Cirinnà (visto che è basato sul testo inizialmente predisposto dalla ex relatrice, la senatrice del Pd Monica Cirinnà). È sempre così quando non si discute e non si approfondisce davvero, ma ci si affronta a colpi di slogan e gli interessi (politici, ideologici o semplicemente di potere) che si perseguono c'entrano ben poco con l'obiettivo di fare una legge saggia e giusta. Tale andazzo negativo, come lei ha verificato con intelligente puntiglio di elettrice (e lettrice) andando a vedere su internet le sedute d'aula a Palazzo Madama, si manifesta non solo in Parlamento, ma anche sui giornali, in tv e in troppe pubbliche manifestazioni. Nonostante la buona volontà di alcuni, il vaniloquio sentenzioso impera. È più facile, per esempio, parlare in modo enfatico e rivendicativo di "amore" (sebbene sia da Stato totalitario l'idea di una legge che definisca e "legalizzi" l'amore!) che offrire valutazioni e dati utili per capire l'impatto di una data scelta normativa in materia previdenziale. Oppure per rendersi conto delle pesanti conseguenze che un'innovazione fatta alla leggera in campo adottivo ha sulla pratica e sulla stessa possibilità dell'adozione, ma soprattutto sulle persone coinvolte - che non sono solo coloro che desiderano un figlio, ma ovviamente e prima di tutto i bambini desiderati, e ogni essere umano che in una storia speciale come questa può finire, e oggi effettivamente finisce, trattato da "cosa" perciò venduto, comprato, usato, rimosso... O, ancora, per considerare l'effetto che produce la pretesa (realizzata in alcuni Paesi del

mondo) di sovrapporre convivenze omosessuali e matrimoni - con gay e lesbiche strumentalizzati (c'è chi se ne è accorto, per fortuna) e sfruttati per incentivare altre strumentalizzazioni e altri sfruttamenti nel nuovo e potenzialmente infinito mercato dei gameti umani e dell'affitto di donne ridotte a fattrici di figli destinati ad altri. Dei buoni lavori di Commissione, con audizioni e riflessioni adeguate, e un dibattito politico e mediatico liberato dagli inchini al "politico corretto", dalle rigidità ostili e dal luogocomunismo sarebbero stati molto utili. Noi - come altri, ma probabilmente, lo dico senza alterigia e senza allegria, di più - continuiamo invece, giorno dopo giorno, a sforzarci di mettere a disposizione di tutti una seria volontà di ascolto della realtà ed elementi di valutazione non banali e non piegati dal (e al) pregiudizio. Anche se a volte viene fatta, ridicolmente o malignamente, una caricatura assurda di ciò che sosteniamo e dei motivi del nostro impegno (ho visto su altre testate pezzulli e lettere che ci attribuiscono affermazioni, distrazioni e fissazioni mai scritte e mai avute, c'è chi fa circolare questo ciarpame senza batter ciglio e senza verificare...), noi non ci perdiamo d'animo, non ci zittiamo di certo e stiamo sui fatti. E così io prendo atto con lei che in Senato «l'iter procede a rilento». Una conferma, al netto dei legittimi giochi politici in corso, che ci sono materie che non sopportano precipitazioni e prove di forza. Con meno arroganza e più rispetto si potrebbe realizzare un vasto consenso politico e popolare su norme amiche della persona umana (e, dunque, della verità) e della Costituzione. Per «unioni» originali, che non imitano il matrimonio e non tradiscano il patto che fonda la civile convivenza nel nostro Paese. Non sono certo che sarà così, ma spero proprio che il tempo delle forzature, delle cortine fumogene e degli slogan sia finito. Grazie a lei, gentile signora, per questo serio messaggio al Palazzo. Ricambio il suo saluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve una riforma complessiva a favore dei minori

TRIBUNALE PER LA FAMIGLIA NON SCELTE ESTEMPORANEE



di Mariapia Garavaglia

Caro direttore, ai più deve sembrare, in questi giorni, che le adozioni in Italia - sia nazionali sia internazionali - comportino una facile acquisizione di figli legittimati: questa è la corretta definizione dopo la legge 184 del 1983. Ero la prima firmataria, da deputato, della proposta di legge per l'adozione internazionale ma, al Senato, la collega Iervolino aveva presentato a sua volta una proposta di riforma delle adozioni. E poiché al Senato questa era stata messa all'ordine del giorno prima che alla Camera, ci accordammo per unificare i testi in quella sede, pur di concludere in un tempo ragionevole l'iter (bei tempi quando non si cercava la visibilità personale ma il risultato. Tanto gli interessati conoscevano tutto...). L'articolo 1 recita quanto non può né deve essere, sovvertito: «Il minore ha diritto alla propria famiglia». Pertanto solo quando non si realizza questo diritto, lo Stato si preoccupa di individuare soluzioni che assicurino al minore la crescita come per gli altri figli, secondo il dettato costituzionale. I media non di rado segnalano quanto sia burocratica la procedura per ottenere una adozione; e ricordano anche che sono molti i minori «negli istituti» (che non ci sono più...), ma non spiegano che, invece, gli "adottabili" sono meno di quanto si creda. Ci sono state trasmissioni televisive che hanno ben raccontato quanto sia difficile dimostrare l'abbandono dei figli da parte di genitori o la loro incapacità genitoriale. Per questo la legge prevede un istituto "eroico" di grande generosità e disinteresse: l'affido temporaneo e non finalizzato alla adozione per i minori non adottabili. Si è fatta tanta strada nel riconoscere i diritti dei minori: recentemente anche ad

avere zii e nonni. Non sembra strano, ma bisogna ricordare che i minori hanno già subito, e per anni, le conseguenze delle scelte degli adulti portando con sé titoli di illegittimità, di figliastro, di fratellastro, di nato fuori dal matrimonio... e, quindi, una condizione di separati dal parentado. Discriminati a causa dei genitori biologici. Voglio dire che è materia da trattare con cura la dignità inviolabile dei minori, che è più fragile della pari inviolabilità di tutti noi. Ebbi l'onore di poter contare sulla consulenza di due straordinari protettori dei minori, due giudici: Meucci e Carlo Alfredo Moro. Non ho mai dimenticato il loro insegnamento. Temo che in Parlamento i legislatori che difendono l'art. 5 sulla *stepchild adoption* non conoscano le difficoltà e i drammi di assegnazione dei figli fra genitori separati o divorziati e quanto siano tragici i conflitti per l'affidamento reciproco o esclusivo. Si pensi alle conseguenze di liti fra adulti nel caso di figli "acquistati" o di un coniuge che non condivide il nuovo status del suo coniuge separato. Infatti, in tutto ciò l'aggravante è data dalla diversa e doppia procedura: gli adulti si rivolgono al tribunale ordinario, mentre è il Tribunale dei minori che decide sui figli. Da tempo giace in Parlamento (da quando ero deputata, firmata allora con Maria Eletta Martini), ed è stata da me ripresentata in Senato nella passata legislatura, una proposta di legge per l'istituzione del "Tribunale della famiglia e dei minori". Gli attuali legislatori, se intendono davvero affrontare i seri problemi che hanno di fronte in questi giorni e non vogliono farne una questione ideologica, stralcino il tema adottivo dal ddl sulle unioni civili e con la stessa determinazione affrontino la discussione della riforma delle adozioni e, complessivamente, le norme attinenti che, davvero, dimostrano inadeguatezza rispetto alla più avvertita sensibilità attuale in merito ai diritti dei più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

UNIONI: «DEVO RIVEDERE IL GIUDIZIO SUL GOVERNO»

Caro direttore, in questa Italia, finora considerata "culla della civiltà", e adesso da molti ipocriti considerata improvvisamente "incivile" per la mancata "essenziale e da tutti invocata" regolamentazione delle unioni civili, registro la posizione per me alla "Ponzio Pilato" del presidente del Consiglio Matteo Renzi: «rispettoso» del cardinale Bagnasco, presidente della Cei, epperò in perfetto accordo con la decisione del presidente Grasso di avocare a sé ogni decisione sulle modalità di voto in Senato. Consideravo il presidente del Consiglio persona accorta e prudente; non mi convince per niente quella che considero una sua mancanza di coraggio. Considero di fondamentale importanza questa possibile deriva sulla questione "famiglia" e mi sento in dovere di rivedere le mie convinzioni sull'operato di questo governo e di chi lo guida. Ringrazio "Avvenire" per le sue cronache e le puntuali prese di posizione.

Giuliano Vaccari
Rovereto (Tn)

il mio bambino Down di sette anni, quando dopo che mangia o lo lavo o quando lo ritengo lui, mi dice con un gran sorriso sulle labbra e quegli occhietti lucenti «Grazie mamma», mi abbraccia e mi bacia... Mi sento scoprire il cuore, mi dico: ma grazie per cosa, bambino mio... Vede, direttore, è come se lui, spesso silenzioso osservatore, sapesse apprezzare le minime cose della vita. Mi chiedo come vive la realtà; non vorrei utilizzare frasi fatte che definiscono questi bambini "speciali", ma mio figlio, quarto di cinque, riesce veramente a commuovermi ogni giorno. Non poche volte lo sorprendo inginocchiato con gli occhi chiusi e le mani raccolte in preghiera, sono momenti lunghi due tre minuti che a me sembrano un'eternità. Grazie lo dico io al buon Dio, che mi ha fatto incontrare questa meravigliosa creatura, che mi sta insegnando a vivere ogni attimo come fosse l'ultimo. E io, madre, ogni volta con lui, attimo dopo attimo, imparo ad apprezzare questa meravigliosa vita... Grazie anche a lei, direttore.

Daniela Masala



SCOPERTA ARCHEOLOGICA

Gerusalemme più vecchia di 2-3000 anni

Case di pietra e manufatti risalenti a 7000 anni fa sono stati trovati a Gerusalemme a dimostrazione che l'insediamento umano nella zona è molto più antico di quanto si supponeva. Finora infatti la datazione della città era tra i 4 e i 5 mila anni fa: il rinvenimento delle case e dei manufatti, effettuato durante scavi delle Antichità israeliane, retrodata di 2-3 mila anni la nascita di Gerusalemme. Gli oggetti sono i più antichi resti di presenza umana in città. Le case - scoperte a Shuafat sobborgo arabo a nord della città durante gli scavi di una nuova strada - mostrano vari stadi di costruzione e, secondo gli archeologi citati dai media, indicano che sono state usate per vari secoli. (Foto Ansa)

SEGUE DALLA PRIMA

CONTINUITÀ INNOVATRICE

La tradizione di tolleranza e piena libertà religiosa, propria della Costituzione del 1947-48, confermata dagli Accordi del 1984, con la Chiesa cattolica e altre Confessioni, ha svolto negli ultimi anni un ruolo decisivo su un tema che non era affatto scontato, e neanche del tutto prevedibile, favorendo il clima di accettazione dell'immigrazione, anche in contrasto con confuse e brutte tendenze xenofobe coltivate da forze politiche per mero opportunismo. Da questo clima sono derivate tante iniziative per gli immigrati realizzate dalla Chiesa cattolica, dal volontariato religioso e laico, che hanno attinto anzitutto a quella cultura della solidarietà che trova alimento nella fede popolare. Questa strategia ha potuto valersi anche del flusso dell'8 per mille, prima richiamato, utilizzato per garantire una prima, importante, assistenza diretta agli immigrati in quasi tutto il territorio nazionale, affiancandosi a iniziative pubbliche e di altri soggetti che sarebbero state, da sole, insufficienti a raggiungere l'obiettivo strategico. Anche per queste ragioni, il Concordato e le leggi che regolano in Italia e in Europa i rapporti tra Stato e Chiesa, vanno viste nella loro funzione propria, di disciplina delle relazioni ecclesiali, ma soprattutto nella funzione sociale ed etica che svolgono, quando sono chiamate a operare nei momenti difficili nella vita sociale, a favore della popolazione italiana o di altra cultura e provenienza.

Carlo Cardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA MIA VITA MERAVIGLIOSA CON UN FIGLIO DOWN»

Gentile direttore, vorrei condividere con lei e con tutti gli amici lettori una grande emozione, un sentimento complesso che non so ben definire, forse un insieme di sentimenti anche contrastanti che uniti determinano in me questa strana emozione. La provo quando sto con

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

Chiesa e «cattodem» in pagina tra vuoti e morsi arroganti



Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Ieri solo su "Avvenire" e "Osservatore", in prima pagina, ampie informazioni su Francesco, la Chiesa e la gente in Messico con giganteschi problemi tra morte e vita. Leggo «Chiesa» anche sulla prima pagina di "Repubblica", ma per la corruzione in Lombardia: «I nipoti arroganti di Mario Chiesa». Può capirsi, visti i diversi fusi orari, ma i colleghi eccellenti inviati in Messico dovrebbero esser messi in condizione di informare. Mi colpisce

però la parola «arroganti» e mi torna in mente per "La Stampa" (p. 3) nella rubrica "Jena" spesso intelligente: «La domanda che tutti gli italiani si pongono è che razza di animale sia il cattodem». L'ironia qui rivela una sordità fondamentale che da decenni fa danno. «Cattodem» sarebbero i cattolici nel Pd? Spesso in passato, e magari da sponde opposte, si ironizzava su altri insultati anche come «cattocomunisti». In realtà questi cattolici misteriosi sono anch'essi "italiani", e «che razza di animale» siano lo sanno bene. Sono anche cattolici che militano in un partito, ma badano a non barattare la loro coscienza civile e cristiana e cattolica per obbedire a or-

dini impropri di scuderia, sia laica che con pretesa di fissare ordini che non rispettavano lecite convinzioni, diverse, su temi in cui la coscienza doveva scegliere non tra bene e male, ma tra un male maggiore e uno minore... Esempi vari nei decenni, almeno da De Gasperi in poi, per esempio nel 1974 - ricordo - e persino nel 1981: tanti cattolici non misero minimamente in dubbio la verità sul matrimonio indissolubile e sull'aborto soppressione di vita innocente, ma anticipando di 19 e 12 anni un documento della Chiesa a firma Joseph Ratzinger (1993) di fatto scelsero quello che a essi in coscienza appariva "male minore". Ecco: oggi tanti, non solo cattolici, non trovano affatto "male minore" programmare per legge "madrì comprate" e neonati privati di madri o di padri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uomo di cultura morì martire in Cina

il santo del giorno

di Matteo Liut



Francesco Regis Clet

Un uomo di studio, divenuto uomo "d'azione" per amore del Vangelo e di quel fuoco interiore che spinge da sempre i missionari a portare il dono più grande, la fede, fino ai confini della Terra. San Francesco Regis Clet era noto per la sua cultura, ben espressa nel ruolo di docente di teologia morale al Seminario di Anney. Ma a 43 anni - era nato nel 1748 a Grenoble ed era entrato a 21 anni nella Congregazione della Missione, divenendo prete nel 1773 - chiese di essere inviato in Cina. Era il 1791 e il religioso si trovò in Oriente nel momento meno propizio: alla fine del XVIII secolo, infatti, in Cina la diffidenza verso gli occidentali - e verso la fede che testimoniavano - era ormai diffusa. L'ostilità crebbe, alimentata anche dal disagio sociale, e nel 1819 Francesco Regis Clet venne arrestato: morì martire l'anno seguente. Altri santi. Sant'Elladio di Toledo, vescovo (VII sec.); santa Geltrude Comesoli, religiosa (1847-1903). Lettere. Est 4,17k-u; Sal 137; Mt 7,7-12. Ambrosiano. Gen 4,1-16; Sal 118,9-16; Pr 3,19-26; Mt 5,17-19.